

AUGUSTEUM

Martucci e Strauss

Il mancato intervento del celebrato violinista Vecsey ha costretto il maestro Bernardino Molinari ad allestire in fretta un concerto sinfonico: impresa non certo lieve nè priva di pericoli, data la proverbiale severità di giudizi del pubblico che frequenta l'Augusteo.

Or bene, il robusto e ingegnoso direttore d'orchestra ha saputo superare assai brillantemente ogni difficoltà nell'allestire tale concerto che — affermiamolo recisamente — è riuscito assai bello, si da meritare una trionfale sanzione d'applausi.

Nel programma dell'audizione, erano posti di fronte due lavori di capitale importanza: la *Sinfonia in re minore* di Giuseppe Martucci e *Vita d'Eroe* di Riccardo Strauss. Ambedue vennero interpretati dal Molinari con bravura ammirevole e, specialmente il secondo, con un equilibrio impeccabile congiunto a calda passionalità.

La sinfonia del Martucci ha una importanza più storica che estetica; ma indubbiamente è l'opera di un fervido ingegno. Essa ci attesta degli eletti ideali d'arte ai quali il venerato maestro napoletano aveva informato la sua vita feconda e ci mostra che, mentre il grosso pubblico italiano, trentacinque anni or sono, era tutto preso dalla musica melodrammatica, v'era pur taluno che, rinunciando fieramente agli *hosanna* delle platee, coltivava, nell'ombra austera, le forme della musica pura.

Non ci basta l'animo per proclamare — come qualche critico estremamente benevolo — che la *sinfonia* in questione sia riboccante di melodie di carattere italiano, che anzi, a noi sembra di ravvisare in essa troppo chiaramente l'influenza del Brahms e, in qualche passo, del Wagner: ciò nonostante, la personalità del Martucci appare evidente nell'*Adagio* così poeticamente melodioso e questo ci basta. D'altra parte, perchè dovremmo negare la nostra preferenza per altre composizioni del Martucci — meno magniloquenti della *Sinfonia in re*, ma tanto più originali e persuasive — quali la *Novellata*, la *Giga*, la *Tarantella* e, soprattutto, l'adorabile ciclo *La canzone dei ricordi*?

Il pubblico, ieri, notò la grave solennità del 1.º tempo — che si abbelliva di un motivo squisito cantato dal violoncello — e accolse con trasporto l'*Adagio*: l'*Allegretto* passò senza destare entusiasmi e il finale, tanto chiassoso quanto povero, venne applaudito più per riguardo all'illustre autore che per convincimento sincero. Nell'insieme, però, il lavoro ottenne una vittoria, se non clamorosa, notevole e parve ancora vitale in qualche parte.

Alla smagliante poema straussiano *Vita d'Eroe* furono tributati onori sovrani. Spentosi quietamente l'ultimo accordo, s'alzò per l'anfiteatro un applauso gigantesco e Bernardino Molinari, l'interprete magnifico, venne richiamato più e più volte al podio, tra un giulivo rinnovarsi di acclamazioni.

Accenniamo appena alle impressioni da noi provate riascoltando — per la decima volta, forse — questa *Vita d'Eroe* che rimane come un monumento di felice superbia, un'auto-apologia musicale sfavillante di genialità. Certo, date le attuali contingenze guerresche, il lavoro assume un carattere curioso di attualità. Dobbiamo pensare, infatti, che soltanto nella Germania del ven-

lesimo secolo, in un paese cioè prodigiosamente preparato alla lotta e super-cosciente della propria efficienza bellica, poteva sorgere un poema gonfio d'energie sino ad apparire apoplettico, quale appunto la *Vita d'Eroe*. Qualche crudele ironista potrebbe notare che l'episodio della battaglia, nel poema dello Strauss, risulta più parodistico che emozionante, ma nessuno saprebbe negare che da ogni parte dell'opera trasluce la volontà del dominio proprio di coloro che posseggono nervi d'acciaio e arterie turgide di sangue buono.

Una domanda indiscreta, destinata a rimanere senza risposta: perchè Riccardo Strauss ha dedicato la *Vita d'Eroe* al maestro Mengelberg anzichè alla signora Berta Krupp? E' stata, a parer nostro, una deplorabile mancanza di riguardo; una gaffe addirittura...

Concludendo in fretta, dichiariamo che mai come ieri la *Vita d'Eroe* ci ha interessato e attratto per la stupenda sua veemenza. L'esecuzione magistrale ha contribuito a farci gustare ogni dettaglio della ricchissima composizione: basti dire che, grazie alla valentia del violinista Oscar Zuccharini, anche quel famigerato *a solo* — che vuol descrivere le civetterie della « Compagnia dell'Eroe » e, in realtà, è un brano insipido, fastidioso sino all'inverosimile — fu ascoltato con attenzione e diletto. — Non occorre aggiungere altro...

Dunque, Riccardo Strauss conserva l'invidiato impero sul pubblico dell'Augusteo. Lo scettro che egli regge nella mano formidabile può dirsi conquistato da lui in campo aperto. E' dunque un monarca legittimo. Onoriamolo!

ALBERTO GASCO.